

Norma partigiana? Non c'è scandalo

di Gianfranco Pasquino

Le riforme elettorali si fanno quando ci si riesce. Vengono prevalentemente fatte da una maggioranza parlamentare che persegue intenti partigiani. Possono essere fatte anche pochi mesi prima delle elezioni, valutate le contingenze e le conseguenze, purché esistano i tempi tecnici per l'eventuale (ri)disegno delle circoscrizioni e un giusto periodo per la campagna elettorale. D'altronde, una riforma elettorale eventualmente completata a meta legislatura non sarebbe sfuggita alla richiesta di scioglimento di un parlamento "delegittimato" poiché eletto con un altro sistema. Riforme particolaristiche negli ultimi mesi della legislatura sono state fatte, ad esempio, sia dal duo De Gasperi-Scelba nel 1953 sia da Mitterrand nel 1986. I democristiani volevano arrestare il deflusso di voti a favore della destra e "ingabbiare" gli alleati centristi; Mitterrand voleva impedire la vittoria del centro-destra di Chirac, ovvero, comunque, attutirne le proporzioni. In nessuno dei due casi gli obiettivi vennero conseguiti. D'altronde, alla fin fine, chi decide delle elezioni in democrazia sono gli elettori.

La riforma proposta dalla Casa delle Libertà risponde a logiche comprensibili e, entro certi limiti, legittime. Perché dovrebbero suicidarsi con una legge come l'attuale che probabilmente li ridurrebbe alle cifre parlamentari di cui "gode" attualmente il centro-sinistra? Di ritorno alla proporzionale hanno parlato un po' tutti, a sinistra (Rifondazione, Comunisti italiani, Verdi, Udeur, diversi Margheriti, persino la sinistra dei Ds) e a destra (sia Berlusconi sia l'Udc). Dunque, non c'è scandalo anche se viene cancellata la volontà del 90% di elettori che nel 1993 votarono per una legge elettorale maggioritaria, ritrovandosi, peraltro, con una legge elettorale per la Camera riformulata ad uso di alcuni partiti e, grazie alla scheda proporzionale, anche della salvezza politica di alcuni dirigenti. Semmai, la proposta deve essere criticata nell'impianto e nella sostanza.

Non mi pare del tutto criticabile la soglia del 4% per l'accesso alla distribuzione di seggi, primo, poiché già esiste, secondo, perché mira a incentivare la formazione delle coalizioni, terzo, perché può venire facilmente aggirata da accordi pre-elettorali. D'altronde, sono molti coloro che hanno parlato di semplificazione del sistema partitico, di "partito unico", di Lista unitaria. E allora? Coerenza vorrebbe che i critici spiegassero perché la ribadita soglia risulti oggi "partitinicida". Non mi pare neppure criticabile il premio di maggioranza, primo, perché la sua esistenza consente di mantenere la competizione bipolare, secondo, perché è già previsto per le elezioni di sindaci, presidenti di province e presidenti di regioni, terzo, perché costruisce, proprio come dovrebbe, una maggioranza parlamentare, quarto, perché non è vero che discrimina i partiti del centro-sinistra: è sufficiente che presentino liste coalizzate. La critica deve, invece, essere rivolta alla mancanza di sanzione che, invece, nel caso di comuni e province, esiste bella e chiara. Vale a dire che la legge dovrebbe prevedere il ritorno immediato alle urne se la maggioranza "votata" e cospicuamente premiata dagli elettori si disfa in parlamento. Mi pare piuttosto criticabile non tanto la reintroduzione del voto di preferenza (una sola preferenza è quanto stabili il referendum

del 1991 che, comunque, impedisce la formazione delle famigerate cordate di candidati che poi davano vita e linfa alle correnti) quanto la previsione di liste bloccate che conferiscono uno straordinario potere di selezione dei parlamentari ai dirigenti di partiti e partitini. Infine, se non si riforma in modo simile il Senato, c'è il rischio, molto probabile e molto grave, di maggioranze diverse, addirittura opposte.

E perfettamente comprensibile che il centro-sinistra che si avviava alla vittoria con l'attuale *Mattarellum* protesti ad alta voce e prometta opposizione abbastanza pura e alquanto dura. Ed è molto importante informare gli elettori che con il ritorno alla proporzionale il loro voto conterà meno che nel maggioritario. Sarebbe anche opportuno che il centro-sinistra, da un lato, formulasse proposte alternative, ad esempio, quella di un buon doppio turno alla francese, dall'altro, impostasse la sua campagna elettorale pensando al miglior utilizzo del meccanismo proposto/imposto dalla Cdl. Se il centro-sinistra è, come rilevano tutti i sondaggi meno quello privato di Berlusconi, più forte della Cdl anche nel voto proporzionale, allora riuscirà comunque a vincere e anche grazie al premio di maggioranza otterrà un numero di seggi parlamentari non inferiori a quelli che avrebbe con il *Mattarellum*. Dopodiché, potrà, a sua volta, cambiare la legge elettorale, come e quando vorrà: in meglio.